

Sul numero precedente del giornale abbiamo pubblicato, con premessa e richieste d'intervento adeguate, una lettera firmata drammatica su quello che sembra essere un caso di abuso locale gravissimo e non isolato dell'istituto giuridico dell'amministratore di sostegno.

Poiché non vi è stata ancora risposta istituzionale (come per le speculazioni illecite del sindaco denunciate documentatamente sullo stesso numero) insistiamo nella nostra doverosa azione informativa e di denuncia, rinforzandone per chiarezza le premesse ad evitare ogni possibile equivoco su materia così delicata.

Personalmente, ma anche da giornalista investigativo con trent'anni d'esperienze ed ora da direttore responsabile di questo giornale (come già di una combattiva emittente radiofonica controcorrente) ho sempre ritenuto che la sanità e la giustizia, come tutte le altre necessità fondamentali delle persone e della società, debbano essere praticate e valutate anzitutto sulla loro dimensione umana concreta, e non ridotte a battaglie politiche e di interessi nello stile del tifo calcistico.

Così ho sempre apprezzato il fatto che la riforma psichiatrica riferita a Basaglia abbia liberato da trattamenti e contenzioni ingiusti, violenti e disumani tutte le persone con problemi psichici - nella vita reale, mano sulla coscienza: chi non ne ha? - che possono e devono essere e rimanere inserite al meglio in ogni società che si pretenda civile. Com'era anche *ab immemorabili* nella tradizione premoderna.

Mi ha però sempre scandalizzato la penuria dei mezzi e controlli pubblici per garantire ai sofferenti ed alle loro famiglie le assistenze ed i sostegni di cui hanno non solo bisogno, ma necessità assoluta perché la giusta liberazione non si converta in nuove forme di schiavitù all'esterno delle vecchie strutture ed in nuove violenze, disgrazie e rovine, estese inoltre ai famigliari.

Il tutto sull'osservazione sia di recuperi straordinari, sia di spaventose cadute. Che in ambedue i casi proprio la scarsità di mezzi e controlli condiziona anzitutto alle capacità ed alla dedizione del personale di assistenza medica, infermieristica e sociale, in molti casi brillante ed anche eroico, ma in altri insufficiente, o peggio.

Rimanendo inoltre drammatico il problema altrettanto concreto dei pazienti psichiatrici che le conoscenze mediche attuali o lesioni definitive non consentono obiettivamente di recuperare e reinserire, ed il cui rilascio irresponsabile ha causato tragedie evitabili.

Per questi motivi ho anche sempre trovato osceno che si sovrappongano a questi delicatissimi problemi umani i fanatismi politici ottusi di un'asserita destra che giunge a voler negare e sopprimere la riforma liberatoria, e di un'asserita sinistra che giunge invece a negare l'esistenza della malattia psichiatrica al di fuori dei disadattamenti e dalle repressioni sociali.

E non ho mai capito perché ci si dovrebbe schierare, in questo come in altri casi, per l'una o l'altra di due sciocchezze opposte, evidenti e clamorose.

Quanto al problema connesso delle tutele e cure delle persone psicologicamente deboli per condizioni morbose od età minorile, si tratta di cosa altrettanto straordinariamente delicata, perché consiste nel privare giuridicamente, in via temporanea o permanente, la persona di diritti civili fondamentali, che vengono delegati ad un terzo, famigliare o meno.

Ed una situazione di questo genere, se arbitraria od abusata, si trasforma facilmente in forme criminose di riduzione in schiavitù e di appropriazione indebita di beni degli assistiti, che qui sono in aumento continuo, in particolare tra gli anziani.

Me ne sono quindi interessato da anni (come ricorderà anche il Presidente del Tribunale, Arrigo De Pauli) sia in relazione a casi concreti di abuso da parte di qualche tutore, sia al fatto che il Tribunale di Trieste non aveva e non ha notoriamente da molti anni (direi dopo la scomparsa del giudice Rosario) personale e mezzi sufficienti per gestire debitamente questo settore.

Cioè per garantirne una gestione adeguata nelle valutazioni, ed adempimenti critici indispensabili come la revisione autonoma dei casi ed il controllo dell'operato dei tutori, delle loro contabilità e delle loro operazioni immobiliari, aste incluse (così come sono insufficienti i controlli sulle gestioni degli anziani e dei loro testamenti nelle case di riposo).

Con conseguenze ovvie, e tanto più critiche quanto più aumentano drammaticamente in città i problemi sanitari degli anziani, quelli di disadattamento dei giovani, le crisi del lavoro e quelle delle famiglie.

Perciò ho sempre concordato anche con amici psichiatri e magistrati nel ritenere positiva l'istituzione dell'amministratore di sostegno per sostituire ed attenuare il peso del tutore o curatore ripristinando la dignità umana degli assistiti ed in concordia con le loro famiglie.

Formando e selezionando inoltre una categoria specializzata di giudici e di persone adeguate a svolgere correttamente la nuova funzione di sostegno, il tutto finalmente anche con adeguati controlli.

Non ho dubbi che ciò accada per una quantità di casi, e sono anche tra i difensori convinti della dignità della magistratura.

Ma stanno purtroppo emergendo anche casi diversi, a delineare quantomeno un gruppo di situazioni allarmanti, degradanti ed illecite.

Come abbiamo infatti accennato qui sul numero precedente del giornale, i casi documentati e già segnalati alla magistratura penale risultano essere più di uno. Seguono inoltre tutti un identico schema nel quale muta l'identità delle vittime, ma i responsabili istituzionali denunciati sono gli stessi.

Questo schema sinora documentato nelle denunce è molto semplice: persone che dalle loro condizioni obiettive e da accertamenti psichiatrici indipendenti risultano perfettamente capaci di amministrarsi sono state invece dichiarate incapaci con perizia psichiatrica istituzionale e sottoposti costrittivamente da una giudice ad un amministratore di sostegno. Scelto tra giovani avvocati o praticanti, o comunque estranei, invece che tra i famigliari, e senza il consenso o contro la loro volontà di questi. La persona così ridotta ad amministrazione forzata risulta inoltre sottoposta ad un regime di espropriazione dei diritti civili sostanzialmente analogo alla vecchia tutela. Per cui non può più disporre dei suoi beni e nemmeno della corrispondenza, né denunciare l'amministratore, è ridotta a vivere con circa 300 euro al mese, non viene informata della gestione finanziaria dell'amministratore, nemmeno per le compravendite di immobili, e non può comunque opporvisi.

Tutti i casi sinora denunciati riguardano persone proprietarie di immobili e depositi bancari, ed in qualche caso si tratta di soggetti che avevano protestato perché assistevano un familiare in condizioni di incapacità effettiva ma la giudice ne aveva nominato amministratore di sostegno un estraneo. Ripetendo poi l'operazione su chi protestava. Dagli atti risultano anche tentativi istituzionali di delegittimare coloro che denunciavano queste situazioni come fossero degli squilibrati o per loro vere o presunte opinioni politiche di destra o religiose. Ed a questo punto occorre anche capire chi controlla, e come, le contabilità degli amministratori di sostegno.

Preciso che le nostre informazioni e fonti documentali, che includono anche relazioni di Polizia Giudiziaria, sono tutte di fonte ed uso perfettamente legittimi.

I fatti risultano inoltre confermati da un provvedimento con cui la stessa giudice tutelare ha dovuto liberare dopo tre anni dall'amministratore di sostegno un combattivo anziano imprenditore. Che vi era stato sottoposto, con i suoi beni rilevanti, dopo avere protestato perché avevano affidato ad estranei l'amministrazione di famigliari stretti che assisteva invece da sempre lui, a sua cura e spese.

E ce l'ha fatta solo perché si è rivolto ad un legale di fuori Trieste, che ha agito con decisione mettendo alle strette amministratore di sostegno e giudice, e costringendoli a liberarlo. Con un atto rivelatore, poiché consiste nella dichiarazione che in realtà l'anziano era sempre stato capace di amministrarsi da sé, redatta dall'amministratore perciò inutile (che chiede egualmente 600 euro per il disturbo) e controfirmata dalla giudice tutelare responsabile del tutto, ora rimossa perché promossa alla corte d'appello penale.

Ma, scusate il mio dubbio di cittadino e giornalista, non vi sono ipotesi di rilevanza penale da verificare anche in un fatto simile, e proprio sulla base di questo documento di liberazione doverosa, che costituisce anche prova di come i firmatari abbiano privato indebitamente per tre anni una persona dei suoi diritti civili sulla base di una perizia medica rivelatasi perciò

infedele, ed omettendo di chiedere od attuare spontaneamente la revoca del provvedimento appena si sono accorti (quantomeno l'amministratore di sostegno) che la persona era capace?

E lo scrivo personalmente e pubblicamente qui non ad offesa, ma proprio per il rispetto e la tutela dovuti alle istituzioni giudiziarie e psichiatriche, oltre che ai cittadini.

Rinnoviamo quindi la richiesta di provvedimenti di giustizia immediati ed efficaci, e vi sottoponiamo queste due nuove lettere di testimonianza riservandoci di pubblicare, se necessario e preve autorizzazioni, le inchieste giornalistiche dettagliate e documentate sui casi principali. Chi ha altre informazioni è pregato di scrivercele o farcele avere in redazione, anche se riguardassero persone ormai decedute.

Paolo G. Parovel